

Alias

ICONS



Leggerezza tecnologica, trasversalità, innovazione sono dal 1979 i valori chiave di Alias, storico marchio del design Made in Italy. Valori dai quali prende avvio il forte legame dell'azienda con designer affermati attraverso i quali Alias ha saputo far emergere la peculiarità di ciascun progettista, in uno scambio continuo di stimoli e idee e con una costante apertura all'utilizzo inedito dei materiali e alla sperimentazione delle tecnologie.

Il successo internazionale del marchio si fonda sul lavoro svolto nello sviluppo di ricerca creativa e qualità di prodotto, solida capacità produttiva e grande esperienza distributiva.

Tutti i progetti Alias, con la loro essenzialità dalla forte carica espressiva, rispondono alle reali richieste

del vivere, lavorare e abitare contemporaneo e rappresentano tasselli in un linguaggio degli oggetti che trae sempre spunto dall'attualità e si traduce in icone senza tempo.

Technological lightness, versatility, innovation. Since 1979 these have been the overriding values of Alias, one of the most consolidated names of Italian design. Values that have driven the firm's close association with some renowned designer signatures. Collaborations that have developed and grown through the years, and in the course of which, Alias has managed to reveal the peculiar talent of each designer.

Conducted in an ongoing exchange of suggestions and ideas, and a constantly open-minded approach to the use of new materials and technological experimentation. Of particular significance is the solid industrial structure of a firm that controls each phase of the process, from design, to production and distribution.

All Alias products, with their highly expressive minimal style, offer solutions to the real needs of contemporary living and working environments and represent elements inspired by the every day life and became timeless design icons.

1979 / SPAGHETTI CHAIR
1982 / LA SECONDA
1983 / GREEN
1991 / YOUNG LADY
1993 / ATLAS STOOL
1994 / HIGHFRAME
1996 / LALEGGERA
2002 / MONOFLEXUS
2003 / SEGESTA
2005 / LAYOUT
2008 / TEAK TABLE
2008 / DEHORS
2009 / BIPLANE
2011 / MANZÙ
2011 / TO'TAIME
2012 / ELLE
2014 / KAYAK
2015 / TWIG 4
2016 / ROLLINGFRAME 52
2016 / TAVOLO ZERO

L'utilizzo sapiente della materia in funzione della tecnologia caratterizza un esempio perfetto del prodotto industriale contemporaneo, in tal senso si potrebbe definire la Spaghetti Chair una protagonista assoluta nel campo del design.

I tondini di pvc che ricoprono la seduta e lo schienale conferiscono all'oggetto una leggerezza sia fisica che estetica in contrapposizione al duplice ruolo della struttura in acciaio, che da un lato corrisponde alla rigidità del materiale, mentre dall'altra assume una connotazione linguistica, attraverso la quale denota tratti formali di un intramontabile razionalismo e non solo.

Con la creazione della Spaghetti Chair, l'architetto bergamasco Giandomenico Bellotti (1922-2004) si consacra simbolo di un'architettura universale, mossa dalla passione e dalla genialità, la quale viene tradotta nel progetto della storica sedia in una sorta di implicita diplomazia formale, che prescinde da "less is more" o "less is a bore", ponendo fine alla guerra stilistica di quei tempi.

Non fu casuale la scelta del MOMA di NY di inserire nel 1980 la Spaghetti Chair di Alias nella sua collezione permanente, nonostante il suo recente lancio e a pochi anni dalla storica esibizione intitolata "Italy, the New Domestic Landscape", in cui tra l'esposizione di celebri oggetti di design contemporaneo e ricerche sperimentali condotte da studi visionari come Archizoom e Superstudio, il design made in Italy lasciò

il suo segno storico nel panorama internazionale, confermando la creatività italiana come un invidiabile patrimonio culturale.

A clever use of matter as a function of technology characterises a perfect example of contemporary industrial products, and, in this connection, the Spaghetti Chair could be defined as the absolute protagonist in the realm of design.

The pvc bars that cover the cushion and the back give the chair a physical and aesthetic lightness in contrast with the dual role of the steel structure, which, on the one hand matches the rigidity of the material and, on the other, takes on a linguistic connotation, through which it denotes, among other things, the formal traits of a timeless rationalism.

With the creation of the Spaghetti Chair, architect from Bergamo Giandomenico Bellotti (1922-2004) attained the status of symbol of a universal architecture, driven by passion and genius, which was translated into the project of the historic chair in a sort of implicit formal diplomacy, where assertions such as "less is more" or "less is a bore" lost their meaning, putting an end to the stylistic war waged at the time.

It was not by chance that, in 1980, MoMA, the NY modern art museum, decided to include in its permanent collection the Spaghetti Chair produced by Alias, notwithstanding its recent launch and only a few years after the historic exhibition entitled "Italy, the New Domestic Landscape", where, amidst the many famous contemporary design objects on display together with experimental researches conducted by visionary studios such as Archizoom and Superstudio, Italian design left a historic mark on the international scene, confirming the significance of Italian creativity as an enviable cultural heritage. We cannot know whether Bellotti set out to create a transcendental design object, to serve as a link between modern and post modern design, arte povera and conceptual art, vernacular and radical architecture, but surely he knew that the Spaghetti chair was going to be an icon par excellence of yesterday and of today.

SPAGHETTI CHAIR



Giandomenico Belotti

La risposta di Mario
Botta al fenomeno
contemporaneo
definito da alcuni storici
"antidesign" - tra cui fu
un celebre esponente
il collettivo Gruppo
Memphis - fu il lancio de
La Seconda chair, prodotta
da Alias nel 1982.

La sedia, composta da acciaio e poliuretano, racchiude in se elementi tipici del razionalismo, come la purezza delle forme geometriche, che l'architetto franco-svizzero descrive come "segni primari creati dalla mente matematica dell'uomo".

Sarebbe una sfida difficile persino per gli esperti del design attribuire a La Seconda un periodo storico, di fatto potrebbe definirsi un'icona classico dell'international style e al contempo - complice il pieno ritorno dello stile "matte black" - adattarsi in un qualunque contesto attuale.

Botta applica rigorosamente agli oggetti gli stessi criteri con cui disegna le sue architetture, nelle quali sono evidenti i contrasti tra forme tonde e squadrate, tra pieni e vuoti, massa ed essenzialità, che tuttavia non bastano per dare un nome al suo stile.

E' lo stesso architetto a respingere qualsiasi etichetta, una caratteristica che condivide con grandi maestri del 900 come Louis Khan e Frank Ghery, autori anch'essi di opere che lasciarono un segno unico e riconoscibile nella storia dell'architettura pur non rientrando in alcuna categoria specifica.

To the contemporary phenomenon that some historians defined as "antidesign" - a known exponent of which was the Memphis Group - Mario Botta replied with the launch of Seconda, the chair produced by Alias in 1982.

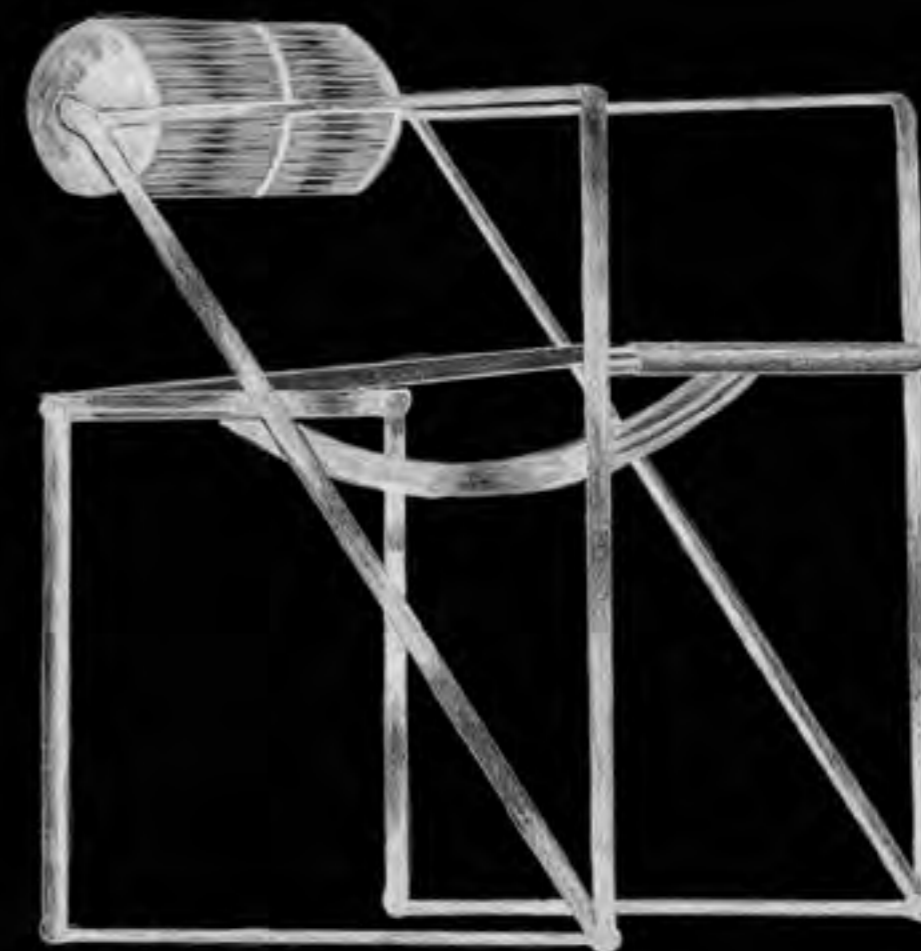
Made of steel and polyurethane, Seconda features typical elements of rationalism, such the purity of its geometrical forms, which the Franco-Swiss architect described as "primary signs generated by man's mathematical mind".

Even design experts would find it difficult to ascribe Seconda to a particular period. As a matter of fact, while it could be defined as a classic icon of international style, it can adapt perfectly to any present-day context.

Botta rigorously applies to his objects the same criteria he uses to design his architectural works: the contraposition of round and square shapes, solid and void parts, mass and essentiality, which is vividly present and yet does not suffice to give a name to his style.

The architect himself rejects any label, a characteristic he shares with great masters of the 18th century such as Louis Khan and Frank Ghery, themselves authors of works that left a unique and recognisable mark in the history of architecture though they did not come under any particular category.

LA SECONDA



Mario Botta

Malgrado l'origine
controversa del golf,
la quale per alcuni si
attribuisce alla Scozia e
ai Paesi Bassi per altri,
in Italia questo sport si è
diffuso negli anni 80 in
voga soprattutto tra le
famiglie benestanti e
jet set.

Questo affascinante sport servì di ispirazione all'architetto bergamasco Giandomenico Belotti quando disegnò il lettino Green.

All'autore della Spaghetti Chair non interessava l'aspetto esclusivo dei Golf Club o l'opportunità dei giocatori che in cerca di nuovi business trasformano ancora oggi i campi in un'estensione informale dell'ufficio, ma piuttosto alla destrezza dei caddie nel trasportare il carrello che contiene la pesante attrezzatura, lungo un percorso di 18 buche più o meno lontane, tra superficie piane e non.

L'omaggio di Belotti al golf non rimane soltanto nel suo nome Green, famosa zona d'arrivo di ogni buca, ma lo farà soprattutto applicando nella chaise longue da esterni rotelle ridimensionate come elemento di decoro, che oltre ad agevolarne lo spostamento richiama apertamente le ruote dei carrelli trasportata dai caddie.

Punti chiavi dell'oggetto sono la leggerezza, data dalla struttura in acciaio inox rivestita da una rete in nylon, insieme all'estetica che esprime in ogni dettaglio una progettazione accurata al pari della funzionalità. Il linguaggio razionale e intramontabile della Green,

entrata nella collezione di Alias nel 1983, la rende adatta ad ogni contesto, persino nei paesaggi desertici e montuosi come quelli di Coachella Valley, nota meta dei golfisti a Palm Springs.

Notwithstanding its disputed origin, attributed to Scotland by some and to the Netherlands by others, in Italy the game of golf became popular in the 1980s, especially among the well-to-do and jet set exponents.

This fascinating sport was a source of inspiration for architect Giandomenico Belotti in designing his Green.

The Bergamo-born designer of the Spaghetti Chair did not care for the exclusive aspects of the Golf Clubs or the way players seeking business opportunities use the golf course as an informal extension of their offices, rather, he was interested in the dexterity of the caddies who drive the golf carts filled with heavy bags along an 18-hole course, on level and hilly ground.

Belotti's tribute to golf does not amount solely to the use of the term Green, the area of grass around the hole where the ball is supposed to land: he expressed his appreciation for the game by equipping the outdoor version of the chaise longue with oversized wheels that, besides serving as an element of decor and easing the task of moving the chair, clearly evoke the big wheels of the carts driven by the caddies.

Key aspects of the lounge are its lightweight, ensured by a stainless steel structure coated with nylon mesh, and its design, where every detail expresses accuracy and functionality.

The rational and timeless language of the Green, which became part of the Alias furniture collection in 1983, makes it suitable for any context, even the desert and mountain landscape of Coachella Valley, the renowned golf destination in the Palm Springs area.

GREEN



Giandomenico Belotti

“A volte ritornano”, potrebbe trattarsi del titolo di un noto libro lanciato a fine anni 70, in realtà questo ritorno riguarda l’ampia tendenza, sia in architettura sia nel design, di esplorare il passato per recuperare la memoria storica degli oggetti.

Quando disegna la sedia Young Lady, l’esercizio di Paolo Rizzato non è confrontarsi con movimenti come Neoliberty capitanato alla fine degli anni 50 dagli architetti Guido Canella, Roberto Gabetti e dal progettista della Torre Velasca ed ex direttore di Casabella E.N. Rogers, e non era nemmeno sostegno morale o materiale all’anarchia stilistica promossa in Italia dall’architetto Aldo Rossi nel decennio seguente. Prodotta da Alias nel 1993, la seduta Young Lady è sintesi del dominio tecnologico al cospetto dell’obsolescenza artigianale, e virtuosa celebrazione dei principi “vernacolari”.

L’opera di Paolo Rizzato rappresenta per il design, ciò che la Winton Guest House per l’architettura, infatti Frank Ghery per la proprietà commissionata da Mike e Penny Winton si ispira all’arte di Giorgio Morandi, con cui affianca per ciascuna delle 6 diverse forme geometriche un materiale differente, creando una composizione scultorea, che sarà definita architettura decostruttivista.

De Fusco nel suo libro “Made In Italy: Storia del Design Italiano” riassume il capolavoro di Rizzato con una citazione di Vanni Pasca “...storia, tecnica e razionalità.

I suoi oggetti mostrano quell’attenzione alla memoria che non è nostalgia né riferimento alla storia intesa come brica-à-brac di forme, ma è rifiuto della superstizione del nuovo”.

“Sometimes They Come Back” could be the title of a celebrated book published in the late 1970s, but, in actual fact, the comeback we have in mind is the widespread tendency of architects and designers to look to the past to preserve the historical memory of an object.

In designing the Young Lady, Paolo Rizzatto was not thinking of distancing himself from schematised movements, such as the Neoliberty movement led in the 1950s by architects Guido Canella and Roberto Gabetti and E.N. Rogers, the designer of the Velasca Tower, nor was he trying to provide moral or material support to the stylistic anarchism promoted in Italy by architect Aldo Rossi during the course of the following decade.

Produced by Alias in 1993, Young Lady is a synthesis of technological domination vis-à-vis artisan obsolescence, and a virtuous celebration of “vernacular” principles.

In some ways, Paolo Rizzatto's creation brings to mind an architectural work halfway between post-modernism and deconstructionism, where the material takes on a sculptural quality while retaining aspects to do with the memory of tradition.

In his book “Made in Italy, History of Italian design”, De Fusco summarises Rizzatto's masterpiece by quoting Vanni Pasca “... history, technique, rationality. His objects reflect that attention to memory which is neither nostalgia for, nor a reference to, history conceived as a bric-à-brac of shapes, but clearly amounts to a rejection of the superstition of the modern”.

YOUNG LADY



Paolo Rizzatto

Lo sgabello Atlas stool è la manifestazione fisica di "exceptio probat regulam", dove per regola si intende lo stereotipo prestabilito ma non per questo banale, l'archetipo concreto che evoca l'immaginario comune ma lontano dall'essere anonimo, la regola di Jasper è la normalità, anzi, una "super normalità".

"La normalità è più frequente nel mondo degli oggetti completamente anonimi, eppure è possibile anche nell'universo del progetto: non soltanto è preferibile, ma sembra addirittura offrire un orizzonte nuovo al design". Non si tratta di una dichiarazione di intento, le parole del designer inglese consolidano il manifesto "Super Normal" lanciato assieme al designer Naoto Fusakawa in occasione dell'omonima mostra ideata dal duo nel 2006.

Con il padre fondatore del design inglese Henry Cole, Jasper condivide oltre alla nazionalità l'approccio al progetto genuinamente industriale, attribuendo al design il significato di "oggetti d'uso quotidiano", ovvero la capacità di un oggetto di giustificare il suo ingombro nello spazio partendo dall'uso a cui è destinato.

L'indifferenza di Jasper Morrison verso la retorica di quegli oggetti nati sotto il dominio del marketing è leggibile anche in Atlas, questo capolavoro a cavallo

tra "problem solving" e "design olistico" rivela una piena coscienza della logica industriale, dove forma e funzione si perfezionano con la tecnica, avvalorata da un "non plus ultra" di ironia, quanto basta a trasformare Atlas in un'icona di Alias.

The Atlas stool is the physical manifestation of the saying "exceptio probat regulam" ("The exception proves the rule"), where by rule it is meant a well-established and yet non banal stereotype, the concrete archetype that evokes the collective imagination, common but far from being anonymous, Jasper's rule is the norm, indeed, it is "super normal".

"Normality is most frequent in the world of completely anonymous objects, but it is also possible in the universe of design: not only is it preferable, it even seems to offer a new horizon to design". This is not just a declaration of intent: the words of the British designer reinforce the "Super Normal" manifesto launched together with designer Naoto Fusakawa on the occasion of the show by the same name conceived by the duo in 2006.

With the founding father of British design, Henry Cole, besides nationality, Jasper Morrison shares a genuinely industrial approach to the project, ascribing to design the meaning of "objects for daily use", i.e., an object's capacity to justify the space it occupies based on the use it is intended for.

Jasper Morrison's indifference to the rhetoric of those objects born under the domain of marketing can be discerned in Atlas: this masterpiece, straddling the spheres of "problem solving" and "holistic design", reflects a full understanding of the industrial logic where form and function are perfected by technical know-how, enhanced by "the last word" in irony, precisely what it takes to transform Atlas into an icon.

ATLAS STOOL



Jasper Morrison

L'introduzione della microtecnologia a metà degli anni 80 rivoluziona le abitudini e la vita quotidiana della società, gli oggetti si fanno sempre più piccoli e con un'interfaccia ridotta ai minimi termini, facilitando notevolmente il loro utilizzo.

Per l'industria e in particolare nel settore del design il vero paradigma nel successivo decennio è la semplificazione tecnologica, intesa come il suo perfezionamento in conseguenza degli stimoli forniti direttamente dall'uomo, che inizia ad acquisire un ruolo chiave in fase progettuale, stabilendo così un rapporto di simbiosi tra le parti. Partendo proprio da questo spirito contemporaneo nasce la sedia Highframe.

Il designer Alberto Meda, autore della collezione Frame di Alias, esprime in ogni suo progetto la sua inclinazione verso nuovi materiali e nuovi metodi industriali. "Paradosso: la tecnologia, più è complessa, più adatta a produrre oggetti d'uso semplici, con immagine unitaria, quasi organica."

La Highframe traduce nettamente l'acuta consapevolezza tecnologica del suo autore, il quale attraverso il mescolamento di tecniche diverse, come estrusione e pressofusione dell'alluminio, integra diversi elementi in un'unica struttura, riducendo al minimo l'utilizzo di componenti aggiunte. Un intervento innovativo che va oltre alla razionalizzazione formale.

The advent of micro technologies in the mid-1980s revolutionises people's habits and day-to-day lives, objects get smaller and smaller and are fitted out with an interface reduced to the bare minimum, making for much greater ease of use.

For industry, and the design sector in particular, the true paradigm during the following decade is the simplification of technology - conceived as its evolution as a consequence of the stimuli supplied directly by man -, which begins to assume a key role at the design stage, thereby establishing a relationship of symbiosis between the parties. Precisely from this contemporary spirit comes Highframe, the chair designed by Alberto Meda.

In each project, the author of the Frame collection expresses his interest in new materials and new production methods. "A paradox: the more complex it is, the more suitable is technology to produce simple objects for daily use, with a unitary, almost organic image."

Highframe clearly embodies the acute technological awareness of its author, who, by mixing different techniques, such as aluminium die-casting and extrusion, blends different elements into a single structure, minimising the use of components added on. An innovative approach that goes beyond the realm of formal rationalisation.

HIGHFRAME



Alberto Meda

«Ogni bellezza risiede
soltanto nelle parti
essenziali», si tratta di un
riferimento all'architettura
tratto dalla visionaria
opera "Essai Sur
l'Architecture" - Saggio
sull'Architettura- scritta
dallo storico francese
Marc-Antoine Laugier,
pubblicato nel 1755.

L'autore si dimostra avverso all'ornamento privo di una logica strutturale, mentre le sue teorie propongono la presenza di natura e ragione come condizione intrinseca di un'opera architettonica. Il contenuto del libro, che apre il dibattito al neoclassicismo prima e getta le basi del razionalismo moderno poi, viene esplicitato sul frontespizio attraverso simboli e allegorie.

Se in architettura Laugier si rifà all'immagine della capanna primitiva come massima espressione di essenzialità strutturale, altrettanto farà per il design contemporaneo l'architetto Riccardo Blumer concependo Laleggera nel 1996, un'oggetto a cui si attribuisce per antonomasia il titolo di archetipo di sedia.

Ad avvalorare il successo mondiale de Laleggera sarà l'assegnazione del prestigioso premio Compasso D'Oro ADI nel 1998 nonché la sua inclusione nella collezione permanente di importanti musei quali il MoMA di New York, Centre Pompidou e Triennale di Milano. Ancora una volta producendo un pezzo di design che lascia il suo segno nella storia, Alias fa della leggerezza tecnologica un suo proprio linguaggio, nel cui

tecnologia e materiale, innovazione e tradizione, sono come lettere che compongono l'alfabeto.

«Beauty only resides in the essential parts», this is a reference to architecture, taken from "Essai Sur l'Architecture", a visionary essay by French historian Marc-Antoine Laugier, published in 1755.

The author states he is against ornaments devoid of structural logic, and argues that a joint presence of nature and reason is a key condition for an architectural work. The content of this book, which inaugurated debate on neoclassicism first and then laid the foundations for modern rationalism, is clearly stated on the title page through symbols and allegories.

While in architecture Laugier refers to the image of a primitive hut as the highest expression of structural essentiality, the same was done for contemporary design by architect Riccardo Blumer when he conceived Laleggera in 1996, an object which was attributed the title of archetypical chair by antonomasia.

The global success of Laleggera was underscored in 1998 when it was awarded the prestigious award Compasso D'Oro ADI and the chair became part of the permanent collections of major museums, such as the MoMA in New York, the Centre Pompidou and the Triennale in Milan.

In producing yet again a design work that left a mark in history, Alias took its cue from technological lightness to create a language of its own, where technology and material, innovation and tradition, are like letters making up the alphabet.

LALEGGERA



Riccardo Blumer

Monoflexus è l'iconico imbottito che nel 2002 entra a far parte della collezione Flexus di Alias, progettata dall'architetto e designer Paolo Rizzatto. Il nome scelto dall'autore per questo pezzo di design evidenzia la flessibilità con cui l'oggetto si relaziona con gli spazi.

L'aspetto curvilineo di Monoflexus in pianta conferisce all'oggetto una non banale versatilità, rendendosi adatto a qualunque parte di un determinato ambiente, persino in quelli più insoliti come gli angoli, dove in questo caso si stabilisce un contrasto armonioso tra la sinuosità dell'oggetto e il rigore dell'incontro tra due pareti.

La seduta inoltre interpreta meglio di altri la crescente tendenza degli open space. Infatti la diffusione di ambienti sia residenziali che di lavoro, privi di ingombri strutturali, ha permesso al designer di creare un oggetto che assume la doppia funzione di dividere gli spazi in modo creativo, sfruttando la proporzione tra altezza e profondità dello schienale e della seduta.

I fori elettici sullo schienale attribuiscono alla seduta Monoflexus una leggerezza strutturale e al contempo estetica, che rimanda alla tradizione degli oggetti di Alias.

Designed by architect and designer Paolo Rizzatto, Monoflexus is the iconic armchair that became part of the Flexus collection in 2002. The name chosen by the author for this design piece underscored the flexible way it interacted with space.

With its curvilinear layout, Monoflexus acquires a sophisticated versatility, so that it can go well in any part of a given environment, even the most unusual, such as the corners, where it creates a pleasing contrast between the sinuosity of the object and the smooth encounter of two walls.

The chair interprets most effectively the growing popularity of open spaces. The widespread use of residential and office environments free from structural obstacles, in fact, enabled the designer to create an object that takes on the dual function of partitioning space in a creative manner, by putting to use the proportions between the height and depth of the armchair's back and seat.

The eclectic holes in the back give lightness to the Monoflexus armchair, from both the structural and the aesthetic standpoints, fully in keeping with the tradition of Alias design.

MONOFLEXUS



Paolo Rizzatto

È la doppia anima nascosta dietro alle sinuosità della poltroncina Segesta a renderla uno dei più intriganti oggetti creati nel contesto del design contemporaneo.

Se da un lato le curve morbide della seduta esprimono eleganza e seduzione, dal canto suo le proporzioni e l'uso sapiente dei materiali che caratterizzano le diverse strutture evocano uno spirito funzionale e tecnologico con il quale Segesta è stata concepita.

Le poltroncine Segesta avvolgono senza essere ingombranti, grazie al generoso bracciolo che nasce dal disegno dello schienale.

Un altro elemento che caratterizza la collezione è la versatilità delle sedute che possono essere utilizzate sia come una seduta su cui rilassarsi, quando è il comfort ad avere maggiore priorità, sia come seduta impilabile in quei contesti che richiedano praticità come le zone meeting, inoltre si adattano indistintamente in ambienti esterni o interni, grazie alla scocca in tecnopolimero.

Il binomio, estetica e funzionalità, evidenziato dalle linee di Segesta, per certi versi svela un tratto quasi autobiografico del suo autore, Alfredo Häberli, anch'esso virtuosamente dotato di due personalità contrapposte e al tempo stesso complementari. Infatti le sue creazioni spesso trasmettono un lato emozionale legato al suo passato e i suoi ricordi di infanzia in Argentina, mentre dall'altro quell'attenzione verso i minimi particolari e la sua costante ricerca verso l'applicazione di nuovi materiali che denotano un approccio rigoroso e disciplinato, frutto dagli insegnamenti avuti in Svizzera.

The dual soul concealed behind its sinuous lines is what makes Alfredo Häberli's small armchair Segesta one of the most intriguing objects in the context of contemporary design.

While the soft curves of the armchair express elegance and seduction, in fact, the proportions and the expert use of the materials that characterise the different structures evoke a functional, technological approach, which definitely went into the design of Segesta.

Segesta armchairs are enwrapping without taking up too much space, thanks to the generous arm flowing out of the backrest.

Another element characterising the collection is the versatility of these armchairs, which may be used either as a comfortable seat to relax on, when wellbeing is the prior concern, or as a stackable chair in settings, such as meeting rooms, where functionality is of the essence. Moreover, thanks to its technopolymer shell, Segesta goes equally well in indoor and outdoor environments.

The combination of aesthetics and functionality, which is a salient trait of Segesta, seems to reflect an autobiographical characteristic of the designer, Alfredo Häberli, who also benefited from two contrasting and yet complementary personalities. His creations, in fact, often get across an emotional quality associated with his past and his memories as a child in Argentina, and at the same time reveal a focus on tiny details and a constant search for new materials, which are indicative of a rigorous and disciplined approach, the fruit of his education in Switzerland.

SEGESTA



Alfredo Häberli

Michele De Lucchi riunisce spesso negli oggetti di sua creazione le svariate essenze della sua maestria, tra esse la capacità di indagare materiali e nuove tecnologie portandole allo sconfinamento del loro utilizzo.

Lo farà anche con l'estruso di alluminio per il mobile contenitore Layout di Alias, Selezione Compasso D'Oro ADI 2008, nel quale il materiale che riveste l'oggetto diventa allo stesso tempo la sua struttura.

Il capolavoro di De Lucchi colpisce per la stravagante forma organica, inusuale per un contenitore senza tuttavia trascurare la sua funzionalità. Nel 2004 la rivista Domus dedica un intero articolo al mobile Layout in cui il designer svela una possibile influenza da un altro maestro come Alvar Aalto e in particolare dalla visita, allora recente, allo studio dello stesso.

Dal collega finlandese, Michele De Lucchi assorbe non tanto il linguaggio visivo quanto la libertà incorporata in esso, creando un oggetto al limite tra design e architettura.

Layout può contenere, ma può anche creare spazi nuovi all'interno di altro esistente, a seconda di dove lo si colloca. Può sia integrare l'estetica di uno spazio che cambiarla.

Layout nasce come un volume contenitore ma, quando si aprono le ante, può diventare un paravento o avvolgere una colonna portante diventando un elemento decorativo.

Questo particolare oggetto è diventato simbolo di uno stile di vita anticonvenzionale, frutto di un approccio geniale di De Lucchi con cui esso unisce alla flessibilità creativa, ereditata in gran parte dalle sue esperienze nel gruppo Memphis e dal movimento Radicale, senza far mancare una buona dose di razionalità, alla base del design human oriented che contraddistingue i suoi lavori.

In the objects he creates, Michele De Lucchi often expresses the essential components of his mastery, including his capacity to explore new materials and new technologies, pushing them to the limits of their use.

He did the same with the extruded aluminium used to make Layout, the storage system created for Alias, recipient of the Compasso D'Oro ADI 2008 selection award, where the covering material becomes the structure of the object.

De Lucchi's masterpiece features an extravagant organic shape, which is unusual for a storage unit but does not undermine its functionality. In 2004, architectural magazine Domus devoted an entire article to the Layout storage system, where the designer possibly revealed the influence of another master, Alvar Aalto, and, in particular, of a recent visit to the artist's studio.

From the Finnish colleague, Michele De Lucchi absorbed not so much the visual language as the freedom.

it embodied, creating an object that cuts across the boundary between design and architecture.

Designed to serve as a container, Layout can also create new spaces within a pre-existing space, depending on where you place it. It can adapt to the aesthetics of an environment or it can change it.

LAYOUT



Michele De Lucchi

Quando nel 1954 Gio Ponti idealizzò il Premio Compasso D'Oro di certo avrebbe voluto premiare le eccellenze del design. Progetti di grande valore intellettuale come il tavolo pieghevole Teak Table, selezionato nel 2011 dall'altrettanto esigente giuria di ADI ad oggi custodi dell'autorevole premio.

Teak Table conserva la struttura del precedente Frametable proponendo tuttavia l'innovativo accostamento del legno.

Quando ha concepito Teak Table, Alberto Meda aveva in mente di creare un tavolo che si potesse adattare all'esterno, opponendo resistenza ai segni del tempo quasi inevitabili quando esposto a lungo in un ambiente all'aria aperta. Basandosi sul criterio di durevolezza, il designer ha poi scartato l'idea di utilizzare una superficie sintetica assegnando al legno teak questa importante sfida. Un'altra motivazione dalla scelta del materiale ligneo è la sostenibilità, a cui il designer ha dedicato una particolare attenzione non solo accertandosi che l'origine del legno fosse certificata, ma riducendo lo spreco di materia prima creando una composizione di listelli a pettine.

Inizialmente il progetto prevedeva un tavolo di dimensioni contenute, ma sfruttando la leggerezza dei materiali è stato possibile creare tavoli di proporzioni generose pur mantenendo agevole la sua trasportabilità. La struttura pieghevole delle gambe permette di avere da un lato un tavolo adattabile all'occorrenza sia all'esterno che all'interno, e quando chiusa rivela completamente la valenza estetica di Teak Table.

When, in 1954, Gio Ponti conceived the Compasso D'Oro Award, he surely wanted it to be used to reward excellence in design: projects of great intellectual significance, such as Teak Table, the folding table selected in 2011 by the equally demanding jury of ADI, the Industrial Design Association that is now in charge of assigning the authoritative design award.

Teak Table retains the structure of the earlier Frametable, but proposes an innovative use of wood.

In designing Teak Table, Alberto Meda wanted to create a table that could adapt to outdoor conditions, without succumbing to the damage which is almost inevitably caused by time in objects exposed to the open air for a prolonged period of time. Focusing on durability, the designer discarded the idea of using a synthetic material and decided to turn to wood to face up to the challenge. Another consideration he had in mind in choosing wood was sustainability, an aspect to which the designer paid special attention, not only by making sure that the origin of the wood was certified, but also by devising an arrangement of wooden strips joined together to form the table top so as to minimise raw material waste.

The table should have been small, according to the initial project, however, thanks to the light weight of the materials, it proved possible to create a table which was generously sized but could still be moved with ease. The folding structure of the legs makes it possible to have a table suitable for both outdoor and indoor use, as the need arises, and, when closed, the structure fully reveals the aesthetic significance of Teak Table.

TEAK TABLE



Alberto Meda

Se dall'architettura
Michele de Lucchi ha
appreso il rigore delle
strutture, dal design
industriale ha imparato
il legame tra prodotto
e tecnologia; ma è la
sua mente flessibile e
visionaria a renderlo
punto di riferimento
internazionale.

Il progettista parte dalle regole per stravolgerle, senza però compromettere i suoi fondamenti. La collezione Dehors nasce così, come un'architettura contorta, un oggetto improbabile, quasi inverosimilmente asimmetrico.

Si tratta di un sistema di arredi aggregabili, composto da poltrona, divano e chaise-longue. La composizione è stata definita dall'autore un "salotto da giardino" e, come tale, trae ispirazione dal mondo vegetale.

Nella base in acciaio si crea un insolito sistema di linee irregolari che, spingendosi a vicenda, sorreggono la struttura. Altrettanto irregolari i cuscini degli schienali, ideati dal designer con totale libertà creativa e che al tempo stesso offre, in termini di esperienza, una maggiore versatilità di utilizzo.

Alias introduce con Dehors un nuovo concetto di sedute outdoor, una sorta di ribellione verso gli stereotipi comuni e convenzioni a favore dell'interazione tra oggetto e spazio circostante nonché del comfort individuale, anche quando ci si siede in compagnia.

From architecture, Michele de Lucchi learned the rigorous style of structural works and from industrial design he gained an understanding of the ties between product and technology, but it was his flexible and visionary mind that made him into an international beacon.

The designer starts out with the rules and then proceeds to overturning them, without, however, compromising the basic principles. The Dehors collection was born in this manner, as a contorted architecture, an improbable object, almost unbelievably asymmetrical.

It consists of a system of furniture pieces - armchair, sofa and chaise-longue - that can be combined in various configurations. The composition was defined by the author as a "garden living room" and, as such, it draws its inspiration from the plant world.

The steel base features an unusual system of irregular lines that push against one another and support the structure. Equally irregular are the back cushions, conceived by the designer in full creative freedom while at the same time offering, in terms of experience, greater versatility of use.

With Dehors, Alias introduces a new concept of outdoor seat, which goes against common stereotypes and conventional formulas to focus on the interaction between an object and the space around it, as well as individual comfort, even when sharing convivial moments.

DEHORS



Michele De Lucchi

Tondo, quadrato, ellittico,
piccolo, grande.
Biplane è la famiglia di
tavoli firmata da
Alberto Meda che nasce
dal desiderio di creare
oggetti che possano
adattarsi all'ambiente
circostante, e non il
contrario.

Le sue varianti rendono la collezione completa e flessibile, lasciando che sia la combinazione tra spazi e utilizzi a definire le sue proporzioni. I numerosi modelli si distinguono per le loro geometrie, per le finiture e per il numero di gambe, che variano in base alle dimensioni.

Fil rouge della collezione è un'estetica moderna e accattivante, accentuata dalla presenza di un sottopiano centrale dove le gambe, in alluminio pressofuso, si restringono per allargarsi nuovamente fino a ricongiungersi con il piano superiore. La resistenza dell'alluminio contrasta la plasticità delle sue forme dando vita ad un oggetto enigmatico e di grande impatto emozionale.

Su invito di Alias, il designer Alberto Meda si impegna a realizzare la collezione di tavoli lanciata nel 2009, battezzandola per l'appunto Biplane. Il nome del progetto esprime il concetto di duttilità introdotta dal suo creatore descrivendo alla perfezione la geniale funzionalità dei suoi due piani.

Round, square, elliptical, small, big. Biplane is the collection of tables designed by Alberto Meda prompted by a desire to create objects that could adapt to the surrounding environment, not the other way around. Available in many variants, the collection is rich and versatile, making it possible to achieve a perfect combination of voids and solid elements.

Biplane models differ in terms of their geometry and finish, and the number of legs, which varies depending on the dimensions of the top.

The common thread of the collection is a current and attractive appearance, accentuated by the presence of a central shelf onto which the legs in die-cast aluminium converge before they branch out again to connect to the table top. The solidity of the aluminium legs contrasted with the fluidity of its forms endows the table with a mysterious quality and a strong emotional impact.

At Alias's invitation, designer Alberto Meda set out to create this collection of tables, which was launched in 2009 with the name Biplane. The name of the project reflects the notion of ductility introduced by the designer and describes most aptly the ingenious functionality of its two tops.

BIPLANE



Alberto Meda

Dalla mostra “Quando il Mondo Era Moderno” dedicata al celebre designer Pio Manzù, Alias si accorge che non solo era possibile viaggiare nel tempo ma addirittura portare materialmente nel futuro un oggetto mai realizzato, rimasto sospeso nel passato.

L'azienda dedica un accurato studio dell'archivio di Manzù dando origine nel 2011 all'omonima poltrona, divenuta in poco tempo un pezzo cult per gli appassionati di car e design, e non solo.

Figlio d'arte, Pio Manzù ha sempre saputo riconoscere il valore estetico degli oggetti ma sarà la collaborazione con l'industria, soprattutto quell'automobilistica, a mettere in luce tutto il suo straordinario intuito verso le tecnologie applicate. Il critico Gillo Dorfles definisce il designer bergamasco come “uno dei più seri realizzatori d'una nuova corrente del design italiano”, collocandolo nella storia del design tra uno dei più illustri del 900.

Malgrado lo stretto contatto con aziende come Fiat, Olivetti e Alessi, il sedile di un coupé per Autobianchi, disegnato dal designer, non venne mai realizzato. Forse mancava una così avanzata tecnologia da rendere la sua ergonomia perfetta come avrebbe voluto, o forse era solo troppo presto.

Alias intravede un'attuale qualità nel progetto di Pio Manzù, riconoscendo nei suoi schizzi una qualità ancora attuale e si vede impegnata nella creazione

della poltrona Manzù, impreziosita da un sofisticato rivestimento in pelle Frau. Quello di Alias è un omaggio che rende eterna l'idea del designer, come vuole la natura delle sue opere.

From the show “When the World Was Modern” dedicated to celebrated designer Pio Manzù, Alias realised that not only was time travel possible, it even proved possible to physically bring into the future an object that had never been produced and had remained suspended in the past.

After a careful study of Manzù's archives, in 2011, Alias fashioned the homonymous armchair, which soon became a cult piece among car and design enthusiasts, and not only them.

Born in the trade, Pio Manzù was always able to recognise the aesthetic value of objects, but it was through his collaboration with industry, and especially with the automotive industry, that his extraordinary intuition in pushing the limits of applied technology came under the limelight. Critic Gillo Dorfles defined the designer from Bergamo as “one of the main initiators of a new current in Italian design”, and viewed him as one of the most distinguished representatives in the history of 20th century design.

Notwithstanding his close ties with companies such as Fiat, Olivetti and Alessi, a car seat designed by Manzù for an Autobianchi coupé was never manufactured. Perhaps, at the time they did not have an advanced enough technology to bring into being the perfect ergonomic attributes he had conceived, or maybe it was simply too soon.

Alias saw a contemporary quality in this project by Pio Manzù, recognising in his sketches something relevant to today's design and set out to create the Manzù armchair, enriched by refined upholstery in pelle Frau leather. This tribute by Alias underscores the timeless quality of the designer's idea, as the nature of his works intends it to be.

MANZÙ



Pio Manzù

Dal duo Philippe Starck ed Eugeni Quitllet nasce To'taime , l'appendiabiti iconico di Alias.
Il progetto a due mani porta grande innovazione ad un oggetto d'uso quotidiano in cui la parola d'ordine è funzionalità.

La struttura centrale e le estremità combinano due lavorazioni diverse dell'alluminio, l'estrusione e la fusione, entrambi simboli della storica ricerca tecnologica di Alias, che vengono qui ironicamente interpretate dai designers con una forma primitiva.

To'taime si inserisce nell'ambiente con grande spontaneità grazie alla sua leggerezza formale, quasi scultorea. La funzionalità viene integrata con due accessori che possono essere utilizzati in modo singolo o complementare, si tratta di un piano d'appoggio e un contenitore che funge da vuota tasche in alluminio tornito, entrambi da inserirsi al centro della grande struttura.

L'essenzialità estetica di To'taime evoca gli alberi dell'umanità, i primi approcci ad un vero linguaggio e in particolare le prime espressioni artistico-creative dell'uomo da cui derivano i totem. L'aspetto grezzo delle sculture rudimentali nello appendiabiti di Alias lascia spazio ad una rivisitazione sofisticata e minimale, senza compromettere il messaggio che lo caratterizza. To'taime entra a far parte della collezione di Alias nel 2011.

For Alias, designers Philippe Starck and Eugeni Quitllet created the iconic coat rack To'taime. The two-handed project brought great innovation to an object intended for daily use, whose primary requirement is functionality.

The central structure and the ends parts use two different aluminium treatments: extrusion and die-casting, both of them symbolising the historic technological research conducted by Alias, which the designers interpret in this piece as a primitive form, not without a touch of irony.

To'taime adapts to any environment with great ease, thanks to its formal lightness and almost sculptural quality. Its functionality is enhanced by two accessories, which may be used individually or in combination: a tray and a pocket emptier in turned aluminium, both of them designed to be inserted in the centre of the great structure.

The essential aesthetics of To'taime brings to mind the dawn of humanity, the initial approach to a true language and especially the earliest artistic-creative experiences of man, from which the totems arose. In the Alias coat rack, the rough appearance of the rudimentary sculptures leaves room for a highly sophisticated and minimal revisitation, without undermining the message that characterises it. To'taime became part of Alias's collection in 2011.

TO'TAIME



Philippe Stark / Eugeni Quintllet

Eletto nel 2016
Designer of the Year
da Maison&Objet,
Eugeni Quitllet
rappresenta la nuova
generazione di talenti
creativi, raccogliendo il
successo dei suoi progetti,
tra cui Elle, la seduta
disegnata per Alias nel
2012, con la quale riceve il
premio Menzione d'Onore
Compasso d'Oro ADI.

La scocca di Elle in poliuretano TECH® rivela il pieno carattere di un design industriale consapevole e innovativo perchè se da un lato la forma di Elle, per il suo progettista, nasce dai sogni, per realizzarla è necessario saper toccare la realtà, fatto che si concretizza dall'incontro con Alias, che consente a Quitllet di trasformare un'estetica coinvolgente e sensuale in una seduta dinamica e confortevole.

Un particolare di Elle è lo schienale leggermente piegato in avanti, voluto dal designer per esprimere movimento attraverso l'ergonomia stessa, e che si distingue anche per la sua versatilità data dalla proposta di due versioni, con o senza braccioli .

Eugeni Quitllet trasferisce il suo estro e fantasia alla seduta Elle, in parte si deve alle sue origini che non nasconde, e anzi, spesso risalta nelle sue biografie. è nato ad Ibiza, un'isola unica e diversa da tutte le altre perchè piena di paradossi, come la quiete delle sue nascoste "Callettas" che si contrasta con la vivacità

delle affollatissime vie del centro. Le onde in questo luogo magico si diffondono sulla riva delle spiagge con la stessa intensità di quelle sonore all'interno dei suoi club esclusivi. In questo contesto non è difficile immaginare perchè il designer di Elle si definisce "Disoñador", un gioco di parole per descrivere il suo ricercato equilibrio tra design e tecnologia.

Awarded the Designer of the Year 2016 title by Maison&Objet, Eugeni Quitllet represents the new generation of creative talents and is known for many successful creations, including Elle, the armchair designed for Alias in 2012, which earned him a Compasso d'Oro ADI Honourable Mention award.

Made of TECH® polyurethane, the shell clearly shows an innovative and expert approach to industrial design: the shape of Elle as conceived by the designer, in fact, has a dreamlike quality that could not be translated into tangible form without a special ability to tackle reality. Its creation became possible when Quitllet met Alias, who enabled him to transform a sensual and emotionally powerful design into a dynamic and comfortable armchair.

An interesting feature of Elle is the slight forward inclination of its base, which gets across of an impression of dynamism and ergonomic comfort. Versatility is another distinctive trait of this armchair, which is available in two versions, with and without arms.

If Eugeni Quitllet poured some of his flair and imagination into Elle, to some extent this is due to his origins, which he does not conceal, and are often underscored in his biography. He was born in Ibiza, an island that is unique and differs from any other, on account of its many paradoxes, such as the quiet of its hidden "Callettas" contrasted with the hustle and bustle of its crowded town streets. In this magic location, the waves enfold the shoreline of its sandy beaches with the same intensity with which the sound waves spread inside its exclusive clubs. In this setting, it is not difficult to understand why the designer of Elle speaks of himself as a "Disoñador", a play on words to describe the fine balance achieved between design and technology.

ELLE



Eugeni Quitllet

La sedia Kayak di Alias
richiama la memoria del
passato per celebrare la
millenaria tradizione del
legno. Se la materia viene
lasciata nella sua più pura
essenza, la sua lavorazione
manifesta la complessità
tecnologica dell'era
digitale.

L'equilibrio formale del progetto che spartisce proporzionalmente emozione, estetica e tecnologia viene pienamente apprezzato dagli esperti del design che attribuiscono al progetto i prestigiosi premi "Menzione d'Onore Compasso D'oro ADI" e RED DOT AWARD trasformando Kayak in un capolavoro.

In Kayak uomo e natura vivono all'unisono esaltandone la reciproca sfida stabilita dall'autore Patrick Norguet. Nel confronto che vede l'uomo ridurre al minimo gli spessori della sedia in opposizione al legno, che dal canto suo sembra voler rispondere con fragilità, prevale tuttavia la tecnica che stabilisce una sorta di alleanza tra i due rivali. Il risultato è un oggetto confortevole e resistente, tecnicamente complesso ma dall'apparenza elegante e leggera.

La sincerità del progetto si declina nelle sue varianti in essenze di legno naturale come rovere naturale, rovere scuro e noce o interpretati con un piacevole tocco di ironia nelle varianti di colori a pori aperto, di cui i toni variano dai più intensi come il rosso corallo o il verde salvia a quelli più pacati dei colori pastello.

The Kayak chair by Alias calls to mind memories of the past to celebrate the timeless tradition of woodworking. While the material is maintained in its purest essence, the way it is processed reflects the technological complexity of the digital era.

The formal balance of this project, which uses emotion, aesthetics and technology in harmonious proportions, is fully appreciated by the design experts who rewarded it with prestigious recognitions, including the "Compasso D'oro ADI Honourable Mention" and the "Red Dot Award", and declared Kayak to be a masterpiece.

In Kayak, man and nature live in unison, exalting the mutual challenge launched by the designer, Patrick Norguet. In the confrontation - which sees man reduce the thickness of the elements making up the chair to the bare minimum and wood retort with fragility -, technique prevails, imposing a sort of alliance between the two rivals. The outcome is an object that is comfortable and sturdy, technically complex and yet exuding elegance and lightness.

The sincerity of the project is fully embodied in its natural wood variants: oak, dark oak and walnut. A touch of irony transpires from the open-pore versions, ranging from the most intense colour shades, such as coral red and sage green, to mellow pastel hues.

KAYAK



Patrick Norguet

La cultura giapponese è una delle più antiche del mondo in cui frammenti di storie, siano vere o antiche leggende, vengono narrate da affascinanti segni. Comunicare attraverso i simboli richiede tecnica, riflessione e sensibilità, caratteristiche naturali dell'identità nipponica con le quali mantenere viva un'importante tradizione. In Twig l'arte italiana del saper fare incontra l'espressività grafica giapponese.

Lo studio Nendo esalta lo stile orientale contemporaneo dove tradizione e innovazione si mescolano a formare un linguaggio unico ed originale, nei suoi progetti spicca sempre una particolare componente grafica con un uso equilibrato di tratti e linee che talvolta creano interessanti giochi di percezione. La firma di Nendo è visibile anche in Twig, una collezione di sedie proposte in 4 varianti, dove cambia anche l'esperienza di seduta.

Si parte dall'enigmatica Twig 1 in cui la particolare composizione dei 4 elementi discontinui a "T", che

formano braccioli e schienale, la fanno apparire come un'oggetto misterioso e incompiuto, questa sensazione si trasforma al momento dell'uso in cui l'interruzione viene volutamente percepita come una linea continua che avvolge l'utente come una normale poltroncina. Il percorso di esperienze, che passa per la Twig 2 e Twig3, termina in Twig 4 dove braccioli e schienale si uniscono e si ispessiscono fluidamente per offrire maggiore comfort.

Japan is the cradle of one of the oldest cultures in the world, where fragments of stories, whether true or ancient legends, are narrated by means of fascinating signs. Communicating through symbols requires technical skills, reflection and sensitivity, which are the natural characteristics of Japanese identity and make it possible to keep a long-standing tradition alive. In Twig, Italian craftsmanship meets Japan's graphic expressiveness.

Studio Nendo exalts contemporary eastern design, where tradition and innovation blend to form a new, original language: their projects always feature a unique graphic component, where they make a finely balanced use of lines and strokes, and, in doing so, often create visual deception effects. Studio Nendo's peculiar style can be discerned in Twig, a collection of chairs proposed in four variants, where even the sitting experience is something new and different.

We start from the enigmatic Twig 1, where the distinctive arrangement of the 4 discontinuous "T" sections forming the armrests and the backrest give the chair the appearance of a mysterious, unfinished object. This impression vanishes the moment you sit down, as the "twigs" are perceived as a continuous line enveloping the user as in a regular small armchair. The sequence of experiences, which develops through Twig 2 and Twig 3, culminates in Twig 4, where the armrests and the backrest smoothly come together to form a thick supporting element offering the highest degree of comfort.

TWIG 4



Nendo

Lanciata da Alias nel
2001 la sedia da ufficio
Rollingframe arriva come
un'introduzione alle
grandi rivoluzioni
tecnologiche che
segnarono l'inizio dell'era
digitale.

Archiviato il timore del "millenium bug" negli uffici l'accesso a internet continuò a diffondersi, complice l'arrivo della banda larga, che permise agli sviluppatori software di creare siti web sempre più sofisticati e abbandonando per sempre quella grafica piatta e obsoleta. La Rollingframe diventa in ambito del design simbolo di innovazione per l'ufficio del nuovo millennio.

Dalla collezione Frame, firmata da Alberto Meda, la Rollingframe riprende soprattutto l'estetica leggera ed elegante, curve organiche rese possibili solo grazie alla conoscenza dei materiali e la profonda affinità del designer verso le nuove tecnologie. La sottrazione di elementi, tema di indagine che ha reso famosa la sorella Highframe, aumenta la complessità del progetto in quanto per le sedie da ufficio è necessario prevedere una serie di meccanismi che favoriscono l'ergonomia.

L'integrazione dei numerosi sistemi alla struttura della Rollingframe avrebbe potuto rappresentare un ostacolo eppure, per Alberto Meda e Alias, si è trasformato nello spirito stimolante che ha dato ancora più enfasi al concetto di semplificazione.

A rendere Rollingframe ancora oggi uno dei best-seller di Alias, è in parte dovuto al fascino delle sue curve organiche che sembrano galleggiare nello spazio, la sua affidabilità e durevolezza, così come anche l'uso di materiali che richiedono sofisticate lavorazioni, ma il

suo incontrastabile successo è da attribuire soprattutto alla capacità di sviluppare un progetto che mette al centro l'utente, fornendogli un imprescindibile strumento di lavoro dal design piacevole.

Launched by Alias in 2001, the Rollingframe office chair is a first taste of the great technological revolutions that marked the beginning of the digital era.

Once it became clear that there was nothing to fear from the "millennium bug", access to the Internet continued to spread in offices everywhere, fostered by the advent of the broadband, which enabled software developers to create increasingly sophisticated websites and do away for ever with dull and obsolete graphic decor. In the field of design, the Rollingframe became the symbol of innovation for the office of the new millennium.

Of the Frame collection designed by Alberto Meda, the Rollingframe epitomises the light, elegant appearance, the organic curves made possible by the designer's extensive knowledge of the materials and thorough understanding of the new technologies. The subtraction of elements, the theme explored by Meda in designing the "sister" chair Highframe, enhances the complexity of the project, since office chairs have to be equipped with a series of comfort promoting mechanisms.

Applying numerous systems to the structure of Rollingframe could have been an obstacle, and yet, for Alberto Meda and Alias, it was a stimulating challenge, that ended up furthering even more the concept of simplification.

Contributing to the success of Rollingframe, which remains to this day one of the top-selling creations by Alias design, is the fascination of its organic curves, which seem to float in space, its reliability and durability, as well as the use of materials requiring sophisticated processes, but even more decisive is the designer's ability to put the user at the centre to provide him with a beautifully designed, indispensable work tool.

ROLLINGFRAME 52



Alberto Meda

Tavolo Zero è stato
presentato per la prima
volta al pubblico nel 2016
in occasione del Salone
del Mobile di Milano.
Sintesi della collaborazione
coesa tra Alias e Ron
Gilad, Tavolo Zero riesce
ad impattare il pubblico
e la critica del settore
collezionando consensi
per il suo contenuto
rivoluzionario.

Fulcro del progetto è il pensiero sofisticato che il designer ha voluto attribuire agli angoli del tavolo che subendo un processo di smaterializzazione risultano "magicamente svuotati."

Inusuale sarà anche l'approccio del designer israeliano al progetto Zero, il suo lavoro a metà tra arte e design indaga la "decostruzione" delle funzioni di un oggetto, mentre per Tavolo Zero mantenerne intatta la funzione è uno dei principali obiettivi.

L'inconfutabile esperienza di Alias nell'ambito delle nuove tecnologie permette al designer di agire con totale libertà creativa intervenendo sugli spigoli: invertire gli angoli significa rovesciare le geometrie, e in tal senso Tavolo Zero rivoluziona per sempre l'archetipo comune.

Il punto di congiunzione tra piano e gambe non è solo un'astrazione formale che caratterizza il progetto ma è anche un esercizio in termini strutturali, infatti

rappresenta per Alias un importante punto di svolta aprendo la strada alla ricerca di soluzioni innovative laddove, come per Tavolo Zero, la stabilità deve poter prescindere dalla forma. La versione adattabile alla lampada Kelvin di Flos, rappresenta un'altra importante novità che introduce nel design la trasversalità come linguaggio universale.

Tavolo Zero was unveiled in 2016 at the Milan Furniture Show. Born of a close collaboration between Alias and Ron Gilad, Tavolo Zero was a runaway success, both with the public and with the critics, collecting countless recognitions for its trailblazing content.

Fulcrum of this project is the highly sophisticated treatment of the corners of the table, subjected by the designer to a process of dematerialization so that they appear "magically emptied out."

Unusual is the approach of the Israeli designer to the Zero project, as in his works, half way between art and design, Ron Gilad explores the "deconstruction" of the functions of an object, whereas in the case of Tavolo Zero retaining full functionality was one of the main objectives.

With its invaluable know-how in the field of new technologies, Alias gave the designer an opportunity to work in full creative freedom by reinventing the corners: reversing the corners means to reverse geometry and, in this sense, Tavolo Zero revolutionised the common archetype for ever.

The point where the table top meets the legs is not just a formal abstraction that characterises the project: it is also an exercise in structural design and, in fact, it was a turning point for Alias, paving the way for the development of innovative solutions, where, as in Tavolo Zero, stability must be ensured irrespective of form. The version that adapts to the Kelvin lamp by Flos marked yet another significant innovation in the history of design, introducing a "cross-cutting" approach as a universal language.

TAVOLO ZERO



Ron Gilad

Design Alias LAB
Copywriting Danilo Corte Imperial

february 2019

Alias Srl
Via delle Marine 5,
24064 Grumello del Monte, Italy
tel. +39 035 44 22 511
info@alias.design

Each Alias product is made in Italy in accordance
with a quality process meeting regulation 9001 ISO
Policies have been put in place in order to minimize the
environmental impact at every stage of production.



